

Testo n. 6

Che cos'è la virtù? Fare del bene al prossimo. Posso chiamare virtù qualcosa che non mi faccia del bene? Io sono indigente, tu sei liberale; io sono in pericolo, tu vieni in mio soccorso; sono ingannato, tu mi dici la verità; sono trascurato, tu mi consoli; sono ignorante, tu mi istruisci: ti chiamerò senza difficoltà virtuoso. Ma che ne sarà delle virtù cardinali e teologali? Qualcuno resterà nelle scuole.

Che m'importa che tu sia temperante? È un precetto di salute, che tu osservi; starai meglio e io mi felicito con te. Tu hai la fede e la speranza, e io me ne felicito ancora di più: esse ti procurano la vita eterna. Le tue virtù teologali sono doni celesti; le tue virtù cardinali sono eccellenti qualità che ti servono nella condotta della vita; ma esse non sono virtù in rapporto al tuo prossimo. Il prudente fa del bene a se stesso, il virtuoso ne fa agli uomini. San Paolo ha avuto ragione di dirti che la carità vale di più della fede e della speranza.

Ma come! Si ammetteranno soltanto quelle virtù che sono utili al prossimo? E come posso ammetterne altre? Noi viviamo in società: non c'è dunque nulla di veramente buono per noi, se non ciò che fa il bene della società. Un solitario sarà sobrio, pio, sarà vestito con un cilicio: ebbene, sarà santo; ma non lo chiamerò virtuoso se non quando avrà fatto qualche atto di virtù di cui avranno profittato altri uomini. Finché è solo, non è né benefico, né malefico; non è niente per noi. Se San Bruno ha messo la pace nelle famiglie, se ha soccorso l'indigenza, è stato virtuoso; se ha digiunato e pregato in solitudine, è stato un santo. La virtù fra gli uomini è un commercio di buone azioni; chi non partecipa a questo commercio, non deve essere calcolato. Se quel santo fosse nel mondo, farebbe certamente del bene. Ma finché non ci sarà, il mondo avrà ragione di non dargli il nome di virtuoso: sarà buono per sé, ma non per noi.

Ma, mi dite, se un solitario è ghiottone, ubriacone, dedito a segrete dissolutezze con se stesso, sarà vizioso; dunque è virtuoso, se ha le qualità contrarie. Su questo non posso essere d'accordo: se ha i difetti che dite, è un uomo sconcio, ma non è vizioso, malvagio, punibile in rapporto alla società, cui le infamie non fanno alcun male. È da presumere che, se rientra nella società, vi farà del male, e sarà un grande criminale; anzi è molto più probabile che costui sarà malvagio, di quanto sia sicuro che quell'altro solitario casto e temperante sarà un uomo dabbene: perché, nella società, i difetti aumentano e le buone qualità diminuiscono.

Si fa un'obiezione assai più forte: Nerone, il papa Alessandro VI e altri mostri di tale specie hanno pur fatto del bene. Io rispondo francamente che quel giorno furono virtuosi.

Alcuni teologi dicono che il divino imperatore Antonino non era virtuoso; che era uno stoico ostinato, il quale, non contento di comandare gli uomini, voleva anche essere stimato da loro; che riferiva a se stesso il bene che faceva al genere umano; che fu per tutta la vita giusto, laborioso, benefico per vanità, e che non fece altro che ingannare gli uomini per mezzo delle sue virtù. E allora esclamo: – Mio Dio, dateci spesso simili furfanti!

Domande

1. Lo stile del testo è
 - A. basato sulla confutazione di argomentazioni contrarie
 - B. basato sulla formulazione di domande retoriche
 - C. basato sulla formulazione di domande che lasciano spazio all'espressione del dubbio
 - D. basato sulla formulazione di domande ispirate da profondo senso cristiano
 - E. caratterizzato dall'assenza di domande

2. Nel contesto liberale
 - A. indica una posizione politica
 - B. significa dispensatore di aiuto
 - C. è riferito a un preciso personaggio storico
 - D. indica l'adesione al liberismo
 - E. il termine non è presente nel testo

3. Quale di queste affermazioni è falsa
 - A. la virtù è laica
 - B. essere virtuosi significa fare del bene al prossimo
 - C. la virtù non coincide con la santità
 - D. il fine del santo è la salvezza del prossimo
 - E. la virtù è una qualità sociale

4. Nel testo è presente
 - A. un profondo sentimento cristiano
 - B. un atteggiamento di relativismo culturale
 - C. pregiudizi nei confronti di alcuni personaggi storici
 - D. profonda intolleranza
 - E. uso retorico e astratto del termine virtù

5. Le virtù cardinali
 - A. sono la spinta necessaria per compiere del bene verso il prossimo
 - B. spingono l'uomo a vivere in modo autoreferenziale
 - C. sono doni del cielo
 - D. sono elementi insignificanti nell'impostazione del proprio stile di vita
 - E. sono il punto di partenza per diventare *virtuosi*

Soluzioni

1. Lo stile del testo appare caratterizzato da un'impostazione dialogica, espressa da una serie di domande, che non lasciano spazio a eventuali dubbi e che, dando voce a possibili repliche, le confutano immediatamente. Le domande non sono retoriche, perché non sono improntate ad una artificiosa ricerca di effetti sull'ascoltatore, ma sono finalizzate, come detto sopra, alla confutazione di argomentazioni diverse. Ne consegue che la risposta esatta è la a e che le risposte **b**, **c**, ed **e** non sono corrette. La risposta **d** non è corretta in quanto l'autore ha una posizione critica verso il cristianesimo. Questo emerge dall'intero passo e in particolare dal secondo e terzo capoverso, dove viene messa in rilievo la distinzione fra santità e virtù e dove emerge un'implicita obiezione appunto nei confronti del cristianesimo. Secondo l'autore il fine del santo è in sostanza la propria salvezza, mentre lo scopo dell'uomo virtuoso è il bene del prossimo. Il cristianesimo in pratica snatura il valore laico e sociale della virtù.

2. La risposta esatta è la b. Nel primo capoverso, liberale è sinonimo di prodigo, dispensatore di aiuto. Il termine è messo in correlazione con indigente, cioè bisognoso di aiuto, per far comprendere che compito di chi è dotato di virtù è proprio quello di aiutare i bisognosi, attraverso la liberalità, cioè attraverso la generosità. La risposta **a** non è corretta. Nel testo non si fa alcun riferimento alla dottrina politica del liberalismo. La risposta **c** è errata. Il termine non è riferito ad alcun personaggio storico. La risposta **d** non è corretta. Chi è fautore del liberismo, cioè di un sistema economico fondato sulla libertà di produzione e di commercio, è denominato liberista. La risposta **e** non è corretta. Il termine è presente nel primo capoverso.

3. La risposta corretta è la d. Nel terzo capoverso, a proposito di San Bruno, si dice che *se quel santo fosse nel mondo, farebbe certamente del bene. Ma finché non ci sarà, il mondo avrà ragione di non dargli il nome di virtuoso: sarà buono per sé, ma non per noi*. Con questa riflessione l'autore vuole farci capire che il fine della santità è la propria salvezza, disgiunta da quella del prossimo. La santità assume un valore positivo in senso individuale e religioso, mentre la virtù assume un valore positivo in senso sociale. La risposta **a** non è corretta poiché contiene un'asserzione vera. Dall'intero passo si evince che il concetto di virtù proposto dall'autore è improntato alla laicità. La risposta **b** non è corretta, in quanto contiene un'affermazione esatta. Come si dice nell'apertura del testo *Che cos'è la virtù? Fare del bene al prossimo*. La risposta **c** è errata. Ved. quanto detto al punto **1**. La risposta **e** non è corretta. Dall'intero passo si comprende che la virtù ha una forte valenza sociale, in quanto è finalizzata al bene altrui. La virtù assume un valore soltanto nel rapporto con gli altri.

4. La risposta esatta è la b. Ciò risulta evidente nel quarto e quinto capoverso, dove l'autore porta ad esempio i personaggi di Nerone e papa Alessandro VI. *Nerone, il papa Alessandro VI e altri mostri di tale specie hanno pur fatto del bene. Io rispondo francamente che*

quel giorno furono virtuosi. Se è virtuoso chi fa del bene, secondo l'autore, anche Nerone lo è stato nel momento stesso in cui ha fatto del bene. Queste affermazioni sono tipiche di un atteggiamento improntato a franchezza nel giudizio, a profondo relativismo culturale e tolleranza. Ne consegue che le risposte **c** e **d** sono errate. La risposta **a** non è corretta, come dimostrato al punto **1**. La risposta **e** è errata in quanto tutto il passo è intessuto da esempi concreti.

5. La risposta esatta è la **b**. Come si dice nel secondo capoverso *le tue virtù cardinali sono eccellenti qualità che ti servono nella condotta della vita; ma esse non sono virtù in rapporto al tuo prossimo*. Le virtù cardinali spingono l'uomo a essere proiettato verso i propri bisogni e non verso i bisogni altrui. Ne consegue che la risposta **a** non è corretta. La risposta **c** è errata. Tale definizione è riferibile alle virtù teologali (ved. secondo capoverso, *le tue virtù teologali sono doni celesti*). La risposta **d** non è corretta. Le virtù cardinali, come detto sopra, *ti servono nella condotta della vita*. La risposta **e** è errata. Come si evince dal primo e dal secondo capoverso, se le virtù cardinali non sono virtù in rapporto al prossimo, e se la virtù coincide con il fare del bene al prossimo, le virtù cardinali non possono essere determinanti per essere virtuosi nel senso espresso dall'autore.

Il testo è tratto da: Voltaire, *Dictionnaire philosophique*, voce *virtù*

Testo n. 7

Ma che cos'è la lingua? Per noi, essa non si confonde con linguaggio; essa non è che una determinata parte, quantunque, è vero, essenziale. Essa è al tempo stesso un prodotto sociale della facoltà del linguaggio ed un insieme di convenzioni necessarie, adottate dal corpo sociale per consentire l'esercizio di questa facoltà negli individui. Preso nella sua totalità, il linguaggio è multiforme ed eteroclitico; a cavallo di parecchi campi, nello stesso tempo fisico, fisiologico, psichico, esso appartiene anche al dominio individuale e al dominio sociale; non si lascia classificare in alcuna categoria di fatti umani, poiché non si sa come enucleare la sua unità.

La lingua, al contrario, è in sé una tonalità e principio di classificazione. Dal momento in cui le assegniamo il primo posto tra i fatti del linguaggio, introduciamo un ordine naturale in un insieme che non si presta ad altra classificazione. [...]

Occorre uscire dall'atto individuale, che è soltanto l'embrione del linguaggio, e abordarne il fatto sociale.

Tra gli individui così collegati dal linguaggio, si stabilisce una sorta di media: tutti riprodurranno, certo non esattamente, ma approssimativamente, gli stessi segni uniti agli stessi concetti.

Quale è l'origine di questa cristallizzazione sociale? Quale parte del circuito può essere qui in causa? Poiché è assai probabile che non vi partecipino egualmente.

La parte fisica può essere scartata immediatamente. Quando sentiamo parlare una lingua che ignoriamo, percepiamo sì i suoni, ma, non comprendendo, restiamo fuori dal fatto sociale.

Anche la parte psichica non è un gioco, almeno nella sua totalità: il lato esecutivo resta fuori causa, perché l'esecuzione non è mai fatta dalla massa. L'esecuzione è sempre individuale, l'individuo non è sempre il padrone: noi la chiameremo la *parole*. [...]

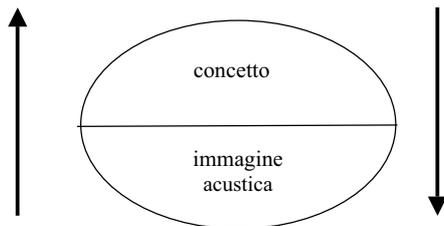
Separando la lingua dalla *parole*, si separa a un sol tempo: 1. ciò che è sociale da ciò che è individuale; 2. ciò che è essenziale da ciò che è più o meno accidentale.

La lingua non è una funzione del soggetto parlante: è il prodotto che l'individuo registra passivamente, non implica mai premeditazione, e la riflessione vi interviene soltanto per l'attività classificatoria di cui si tratterà oltre.

La *parole*, al contrario, è un atto individuale di volontà e di intelligenza [...].

Il segno linguistico unisce non una cosa e un nome, ma un concetto e un'immagine acustica. Quest'ultima non è il suono materiale, cosa puramente fisica, ma la traccia psichica di questo suono, la rappresentazione che ci viene data dalla testimonianza dei nostri sensi [...].

Il segno linguistico è dunque un'entità a due facce, che può essere rappresentata dalla figura:



Questi due elementi sono intimamente uniti e si richiamano l'un l'altro. Sia che cerchiamo il senso della parola latina *arbor* sia che cerchiamo la parola con cui il latino designa il concetto di "albero", è chiaro che solo gli accostamenti consacrati alla lingua ci appaiono conformi alla realtà, e scartiamo tutti gli altri che potrebbero immaginarsi. [...]

L'ambiguità sparirebbe se si designassero le tre nozioni qui in questione con dei nomi che si richiamano l'un l'altro pur opponendosi. Noi proponiamo di conservare la parola segno per designare il totale, e di rimpiazzare il concetto e immagine acustica rispettivamente con significato e significante [...]

Il legame che unisce il significante al significato è arbitrario o ancora, poiché intendiamo con segno il totale risultante dall'associazione di un significante a un significato, possiamo dire più semplicemente: il segno linguistico è arbitrario. [...]

Se, in rapporto all'idea che rappresenta, il significante appare scelto liberamente, per contro, in rapporto alla comunità linguistica che l'impiega non è libero, ma è imposto. La massa sociale non viene affatto consultata, ed il significante scelto dalla lingua non potrebbe essere sostituito da un altro. [...] La lingua non può dunque essere assimilata a un contratto puro e semplice...

In qualsiasi epoca, e per quanto possiamo risalire indietro, la lingua appare sempre come un'eredità dell'epoca precedente. [...]

Proprio l'arbitrarietà del segno mette la lingua al riparo da ogni tentativo tendente a modificarla. [...] La lingua, e questa considerazione primeggia su tutte le altre, è in ogni momento una faccenda di tutti: sparsa in una massa che la maneggia, è una cosa di cui tutti gli individui si servono tutto il giorno. [...] Questo fatto capitale basta a dimostrare l'impossibilità di una rivoluzione... La lingua è, tra tutte le istituzioni sociali, quella che offre minor presa alle iniziative. Essa fa corpo con la vita della massa sociale, e questa, essendo naturalmente inerte, appare innanzitutto come un fattore di conservazione. [...]

Il tempo, che assicura la continuità della lingua, ha un altro effetto in apparenza contraddittorio il primo: quello di alterarle più o meno rapidamente i segni linguistici e, in un certo senso, si può parlare insieme dell'immutabilità e della mutabilità del segno. [...] Quali che siano i fattori di alterazione, agiscono essi isolatamente o combinati, sfociano sempre in *uno spostamento del rapporto tra il significato e il significante*.

Domande

1. Il significante
 - A. è ciò che viene espresso dal segno
 - B. è lo strumento utilizzato per esprimere un concetto
 - C. coincide con il suono
 - D. coincide con il significato
 - E. nessuna di queste affermazioni è esatta

2. L'autore afferma che
 - A. il linguaggio è un insieme di regole, definite dalla società, che permettono l'esercizio della facoltà linguistica
 - B. la lingua è un insieme di regole, definite dalla società, che permettono l'esercizio della facoltà linguistica
 - C. la lingua coincide con un complesso di fattori che vengono messi in atto quando si effettua una comunicazione
 - D. la lingua espleta la sua funzione in un settore che comprende un'ampia molteplicità di ambiti
 - E. il linguaggio è semplicemente un insieme di nomi da unire alle cose che preesistono

3. Il segno
 - A. nasce dalla combinazione tra significante e significato
 - B. nasce dalla combinazione tra suono e concetto
 - C. nasce dalla combinazione tra una cosa e un nome
 - D. non ha carattere convenzionale
 - E. è costituito da un unico elemento

4. Quale di queste affermazioni è falsa
 - A. alla base del funzionamento del linguaggio c'è la convenzione sociale
 - B. il rapporto tra significato e significante non è dettato da regole universalmente valide
 - C. ad ogni significato corrisponde un significante
 - D. i segni sono mutabili e immutabili nel tempo
 - E. la lingua è il momento sociale del linguaggio

POLITEST

5. La parola
- A. è lo spazio offerto dalla lingua per personalizzare il suo messaggio
 - B. è oggettiva
 - C. è invariabile
 - D. è assimilata dall'uomo dalla comunità in cui vive
 - E. è universale

Soluzioni

1. La risposta esatta è la b. Il significante è il mezzo che viene impiegato per esprimere il significato che coincide con il concetto o idea. La risposta **a** non è esatta in quanto l'affermazione in essa contenuta è da riferire al significato. Quest'ultimo, infatti, rappresenta ciò che viene espresso dal segno. Si vedano in proposito i capoversi 11-14. La risposta **c** è errata. Il significante non corrisponde al suono ma all'immagine acustica cioè alla traccia psichica del suono stesso. Ved. capoversi 11-13. Da quanto detto sopra si deduce che la risposta **d** non è corretta. Significato e significante sono due facce (nel testo si dice *recto e verso*) di uno stesso foglio e non sono la medesima cosa. La risposta **e** non è corretta poiché quanto viene affermato nella risposta **b** è esatto.
2. La risposta **a** non è esatta. La definizione in essa proposta, infatti, si riferisce alla lingua e non al linguaggio. Nel primo paragrafo del testo si dice che la lingua è *al tempo stesso un prodotto sociale della facoltà del linguaggio ed un insieme di convenzioni necessarie, adottate dal corpo sociale per consentire l'esercizio di questa facoltà agli individui*. Da ciò si deduce che la risposta esatta è la b. La risposta **c** è errata. Tale definizione, come si evince dal primo capoverso, è relativa al linguaggio. La risposta **d** non è corretta. Quanto in essa si afferma è riferibile al linguaggio. Nella prima sezione del testo si dice che *il linguaggio è multiforme ed eteroclitico; a cavallo di parecchi campi...* La risposta **e** non è esatta. A partire dalla undicesima sezione del testo si può vedere che presupposto fondamentale dell'autore è che il linguaggio non è una semplice nomenclatura, cioè un insieme di nomi da applicare alle cose.
3. La risposta esatta è la a. Nel quattordicesimo capoverso si dice che *intendiamo con segno il totale risultante dall'associazione di un significante a un significato*. La risposta **b** è errata. Il segno nasce dalla combinazione tra concetto o significato e significante o immagine acustica. Il suono è qualcosa di materiale, puramente fisico, mentre l'immagine acustica consiste nella traccia psichica del suono stesso. (ved. Capoversi 11-12). Da quanto detto si deduce che anche la risposta **c** non è corretta. La risposta **d** è errata. Il segno, infatti, ha un carattere arbitrario. Nel quattordicesimo capoverso si dice espressamente che *il segno linguistico è arbitrario*. La risposta **e** non è corretta. Il segno, essendo costituito, come detto più volte, da un concetto e da un'immagine acustica, risulta composto da due elementi.
4. La risposta esatta è la c in quanto contiene un'asserzione falsa. Il rapporto tra significante e significato è, come detto, arbitrario e dunque esso varia da lingua a lingua. La risposta **a** non è esatta poiché contiene un'asserzione vera. Proprio il carattere arbitrario del segno è in grado di rendere più solida la tesi della convenzione sociale come elemento base per l'affermazione del funzionamento del linguaggio. La risposta **b** non è esatta. Tale affermazione, infatti, è vera. Il rapporto tra significante e significato non è stabilito da regole universalmente valide, ma da regole dettate da una comunità linguistica e dunque varia da comunità a comunità. La risposta **d** è errata. In realtà, come si evince dall'ultima

sezione del testo, *si può parlare insieme di immutabilità e della mutabilità del segno*. La prima caratteristica, cioè l'immutabilità, mette in luce il primato del linguaggio sull'individuo. I singoli tentano di operare delle modificazioni, che non riescono ad avere successo in tempi brevi. Tuttavia, nel corso del tempo la lingua, in modo accidentale, subisce dei cambiamenti, dal momento che l'opera dei singoli individui influisce sull'insieme e la stessa lingua segue i cambiamenti della società. Dunque il contrasto tra mutabilità e immutabilità risulta soltanto apparente. Compito del linguista sarà dunque quello di cogliere l'evoluzione della lingua stessa. La risposta **e** non è corretta in quanto contiene un'asserzione vera. La lingua, come si evince dalla lettura dell'intero passo e in particolare dalla prima parte, rappresenta il momento sociale del linguaggio. Essa è costituita da un codice di regole che gli individui assimilano dalla comunità in cui vivono.

5. La risposta esatta è la a. La parola rappresenta il momento individuale del linguaggio ed il modo attraverso il quale colui che parla può utilizzare il codice linguistico. Nell'ottavo capoverso si dice che *separando la lingua dalle parole, si separa a un sol tempo: 1 ciò che è sociale da ciò che è individuale; 2 ciò che è essenziale da ciò che è più o meno accidentale*. Nel decimo capoverso si aggiunge che la parola è *un atto individuale di volontà e di intelligenza*. Da quanto detto si deduce che le risposte **b**, **c** ed **e** non sono corrette. La risposta **d** non è esatta poiché contiene un'affermazione relativa alla lingua.

Il testo è tratto da: F. de Saussure, *Corso di linguistica generale*, Ed. Laterza, Bari, 1970, pp. 19, 23-24, 83-93 (1° edizione 1916)

Testo n. 8

I particolari che ella disse [...] mi hanno dato occasione di tornar a considerare alcune cose in generale circa 'l portar la Scrittura Sacra in dispute di conclusioni naturali ed alcun'altre in particolare sopra 'l luogo di Giosuè, propostoli, in contradizione della mobilità della Terra e della stabilità del Sole, dalla Gran Duchessa Madre, con qualche replica della Serenissima Arciduchessa.

Quanto alla prima domanda generica di Madama Serenissima, parmi che prudentissimamente fusse proposto da quella e concesso e stabilito dalla Paternità Vostra, non poter mai la Scrittura Sacra mentire o errare, ma essere i suoi decreti d'assoluta e inviolabile verità. Solo avrei aggiunto, che, se bene la Scrittura non può errare, potrebbe nondimeno talvolta errare alcuno de' suoi interpreti ed espositori, in vari modi; tra i quali uno sarebbe gravissimo e frequentissimo, quando volessero fermarsi sempre nel puro significato delle parole, perché così vi apparirebbono non solo diverse contradizioni, ma gravi eresie e bestemmie ancora; poi che sarebbe necessario dare a Iddio e piedi e mani e occhi e non meno affetti corporali e umani, come d'ira e di pentimento, d'odio, e anco talvolta l'obblivione delle cose passate e l'ignoranza delle future. Onde, sì come nella Scrittura si trovano molte proposizioni le quali, quanto al nudo senso delle parole, hanno aspetto diverso dal vero, ma son poste in cotal guisa per accomodarsi all'incapacità del vulgo, così per quei pochi che meritano d'esser separati dalla plebe è necessario che i saggi espositori produchino i veri sensi, e n'additino le ragioni particolari per che siano sotto cotali parole stati profferiti.

Stante, dunque, che la Scrittura in molti luoghi è non solamente capace, ma necessariamente bisognosa d'esposizioni diverse dall'apparente significato delle parole, mi par che nelle dispute naturali ella dovrebbe esser riserbata nell'ultimo luogo: perché, procedendo di pari dal Verbo divino la Scrittura Sacra e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo, e questa come osservantissima esecutrice de' gli ordini di Dio; ed essendo, di più, convenuto nelle Scritture, per accomodarsi all'intendimento dell'universale, dir molte cose diverse, in aspetto e quanto al significato delle parole, dal vero assoluto; ma, all'incontro, essendo la natura inesorabile e immutabile e nulla curante che le sue recondite ragioni e modi d'operare sieno e non sieno esposti alla capacità de' gli uomini, per lo che ella non trasgredisce mai i termini delle leggi impostegli; pare che quello de' gli effetti naturali che o la sensata esperienza ci pone innanzi a gli occhi o le necessarie dimostrazioni ci concludono, non debba in conto alcuno essere revocato in dubbio per luoghi della Scrittura ch'avesser nelle parole diverso sembiante, poi che non ogni detto della Scrittura è legato a obblighi così severi com'ogni effetto di natura. [...]

Stante questo, ed essendo di più manifesto che due verità non posson mai contrariarsi, è ofizio de' saggi espositori affaticarsi per trovare i veri sensi de' luoghi sacri, concordanti con quelle conclusioni naturali delle quali prima il senso manifesto o le dimostrazioni necessarie ci avesser resi certi e sicuri.

Domande

1. Quale di queste affermazioni è vera
 - A. nelle discussioni scientifiche il ricorso ai testi biblici è fondamentale
 - B. nelle discussioni scientifiche il ricorso ai testi biblici è l'ultima risorsa
 - C. nelle discussioni scientifiche non si deve mai ricorrere ai testi biblici
 - D. gli enunciati della Bibbia entrano sempre in conflitto con l'evidenza scientifica
 - E. scienza e religione sono inconciliabili

2. Quale di queste affermazioni è falsa
 - A. ciò che dice la Bibbia è apparentemente falso
 - B. ciò che dice la Bibbia è incontestabilmente vero
 - C. ciò che dice la Bibbia posa sempre su basi scientifiche
 - D. le affermazioni della Bibbia devono essere interpretate
 - E. gli enunciati della Bibbia si adeguano alle mancanze intellettuali del popolo

3. Criterio per stabilire la verità o la falsità di un enunciato della Bibbia è
 - A. la sua concordanza con l'esperienza sensibile o con le ipotesi scientifiche
 - B. la sua concordanza con il senso morale o con le ipotesi scientifiche
 - C. la sua concordanza con l'esperienza sensibile o con il senso religioso
 - D. la sua concordanza con l'esperienza sensibile o con il senso morale
 - E. la sua concordanza con il senso religioso o con le ipotesi scientifiche

4. L'interpretazione letterale della Bibbia
 - A. è il metodo interpretativo più corretto
 - B. il testo non tratta l'argomento
 - C. porta sempre a conclusioni certe
 - D. viene utilizzato dagli scienziati
 - E. porta a ipotesi contraddittorie

5. Una corretta interpretazione di un passo biblico
 - A. è data dall'evidenza scientifica tratta dall'osservazione della natura
 - B. deve basarsi sul senso letterale
 - C. è data dal giudizio dei teologi
 - D. nasce dal confronto tra diversi passi
 - E. deve appoggiarsi all'opinione del volgo

Soluzioni

1. La risposta esatta è la b. Nella terza sezione del passo si dice che nelle *dispute naturali ella dovrebbe essere riserbata nell'ultimo luogo*. Con *ella* si fa riferimento alla Sacra Scrittura e con *dispute naturali* si fa riferimento alle discussioni scientifiche. Da ciò si deduce che la risposta **a** non è esatta. La risposta **c** non è corretta, in quanto esclude la necessità di ricorrere all'uso di testi biblici, scartando a priori la validità di quanto in essi espresso. In realtà i testi biblici, se ben interpretati, possono offrire spunti di riflessione, come si evince dalla lettura dell'intero brano. Le risposte **d** ed **e** sono errate per il medesimo motivo. Scienza e religione non sono inconciliabili, ma è compito degli interpreti della Bibbia trovare il vero senso dei passi sacri, un senso che deve accordarsi con i dati scientifici dimostrati dalla prova del *senso manifesto* o da un'analisi di carattere logico-matematico. Si veda in proposito soprattutto l'ultima sezione del testo.

2. La risposta **a** non è corretta, perché contiene un'asserzione vera. Quanto emerge dalla lettura dei passi sacri può essere apparentemente falso, se interpretato soltanto in senso letterale. Nel secondo paragrafo si dice *Onde, sì come nella Scrittura si trovano molte proposizioni, le quali, quanto al nudo senso delle parole, hanno aspetto diverso dal vero, ma son poste in cotal guisa per accomodarsi all'incapacità del vulgo...* La risposta **b** non è corretta. Anch'essa contiene un'affermazione esatta. Come si dice nel secondo capoverso la Scrittura Sacra non può mai errare né mentire, *ma essere i suoi decreti d'assoluta e inviolabile verità*. La risposta **d** non è esatta, poiché in realtà le affermazioni della Bibbia hanno bisogno di essere interpretate. Si veda in proposito tutto il brano e, in particolare, l'ultima parte. La risposta **e** è errata. Molti passi della Bibbia sono enunciati in un certo modo per adeguarsi alla mancanza intellettuale della maggior parte degli esseri umani. Nel secondo paragrafo l'autore dice che la Bibbia parla di un Dio dotato di mani e di occhi – immagine che dal punto di vista teologico non può essere considerata vera, dato che l'essenza di Dio non può essere ricondotta all'immagine umana – per *accomodarsi all'incapacità del vulgo*. La risposta esatta è la c. Quanto espresso nella Bibbia non poggia sempre su basi scientifiche. Per accertarne la veridicità gli interpreti, come detto sopra (ved. n. 1) devono trovare il vero senso dei passi sacri, un senso che deve conciliarsi con i dati scientifici dimostrati dalla prova del *senso manifesto* o da un'analisi di carattere logico-matematico.

3. La risposta esatta è la a. Nella parte finale del terzo capoverso l'autore sostiene che l'evidenza scientifica, tratta dall'osservazione della natura, permette di scegliere l'interpretazione di un passo biblico controverso. Un passo biblico dunque non può essere assunto come prova a sostegno di un'ipotesi scientifica. Per stabilire la veridicità di un enunciato della Bibbia occorrono la *sensata esperienza* o le *necessarie dimostrazioni*. Si deduce dunque che le risposte **b**, **c**, **d** ed **e** non sono corrette poiché affermano la necessità di utilizzare strumenti estranei alla scienza quali il senso morale e il senso religioso, lontani da ogni evidenza scientifica.

4. La risposta esatta è la e. Nel secondo capoverso di dice che *sarebbe gravissimo e frequentissimo, quando [gli interpreti della Bibbia] volessero fermarsi sempre nel puro significato delle parole, perché così vi apparirebbono non solo diverse contraddizioni, ma gravi eresie e bestemmie ancora*. Non bisogna fermarsi dunque al significato letterale del testo, che potrebbe apparentemente affermare cose false, soltanto per rendere accessibile i suoi significati alla massa del popolo incolto. La lettera del testo biblico contiene dunque affermazioni che devono essere interpretate. Da quanto detto si deduce che le risposte **a** e **c** non sono corrette. La risposta **b** non è esatta. Il brano è incentrato, in gran parte, sulla necessità di interpretare la Sacra Scrittura in modo non letterale. La risposta **d**, infine, è errata. Ved. punto **1**.
5. Da quanto detto nei punti **1, 2, 3, 4** si deduce che la risposta esatta è la a e che le risposte **b, c, d, e** non sono corrette.

Testo n. 9

La vita di trincea è vita di tedio, uniforme, umile distrazione l'arrivo di un nuovo ufficiale di complemento, la distribuzione del rancio, della posta, poi il giorno del cambio. È naturale che in questo ambito ristretto a poco a poco la vita immeschinisca, e le piccole cose ingigantiscano: il ritardo del rancio, perché il povero soldato di *corvée*, spaventato dai tiri d'interdizione, si è fermato a metà strada, assume il valore d'un fatto grave; poi i ritardi della posta; le notizie dei giornali; il cambio degli ufficiali.

A rompere la monotonia pensano i capischarichi che non mancano mai; le burle non difettano; il racconto di esse passa di bocca in bocca. È la cronaca della trincea. Perché ciascuna di esse ha una vita propria, ciarle, pettegolezzi, piccole gare, notizie di caduti. Ciascuna trincea ha la sua fisionomia e tra gli uomini che l'abitano si stringono amicizie e legami d'interesse. Poi ogni trincea, ogni posizione ha i suoi inconvenienti, i suoi servizi pesanti che si confrontano, si valutano; ciascuna ha però le sue comodità e i suoi vantaggi. E ognuno è fiero dei lavori che vi sono stati compiuti. E se un giorno spunta la giacca d'un giornalista o di un deputato, ciascuno sente la propria parte di soddisfazione perché è stata scelta la sua trincea per quella visita straordinaria.

Come ho già osservato, in questa uniformità di ambiente l'anima del soldato subisce a poco a poco un raccoglimento che aumenta con il farsi sempre più uniforme delle impressioni. Lo spirito del combattente, isolato dal suo ambiente abituale, tolto alle sue occupazioni quotidiane, diviene sempre più povero di immagini. Il soldato in trincea pensa poco, perché vede assai poco; pensa sempre le stesse cose. La sua vita mentale è assai ridotta e niente la alimenta. Il suo spirito lavora senza oggetto. Per questo si capisce come le cose di poca importanza ne acquistano per lui una grande, e per questo si capisce anche come è preda dei sogni, delle leggende, delle voci più strane e assurde, delle false notizie. Ristretto il cerchio della vita che egli conduce ai confini della sua trincea, non rinnova mai le sue immagini. La massima delle preoccupazioni sue, quella che domina il suo spirito, è quella di ordine materiale: il rancio, il vestito, il meschino confronto che si può avere in trincea.

E in questo modo si capisce come si fanno strada strani egoismi, piccole rivalità, gelosie sorde, odi malcelati tra soldato e soldato, per ragioni o cause futili: un poco di paglia, un buco che sembra più riparato, un cucchiaino, una gavetta, una pozzanghera. Si capisce come il soldato in primo luogo preoccupato in modo esagerato e quasi esclusivo dei suoi bisogni materiali. Un nonnulla del rancio o dei servizi lo preoccupa e lo turba. Egli cerca, è vero, qualcosa che lo distraiga; perciò, a rischio di correre pericoli e punizioni, procura di infilarsi nelle trincee vicine per ritrovarvi un compagno o un amico; qualche volta basta un giornale, una rivista a occupare tutta la sua giornata. Ma ciò non basta a rinnovare la sua vita, che diviene sempre più monotona e perciò limitata. In questo modo egli finisce per dimenticarsi o meglio per vedere anebbiare le figure delle persone che gli sono care.

Il mondo si divide in due parti: quello della trincea, e il mondo lontano dal suo, cioè dei borghesi, delle retrovie, della zona di pace, degli imboscanti. Un ufficiale mi diceva che tra lui e il suo mondo fosse stato steso un grande sipario e che egli <guardava alle cose dell'altro mondo (ossia a quello dei borghesi o delle retrovie) come stando affacciato ad una finestra>. Naturalmente questo impoverimento della vita psichica esercita la sua influenza principalmente sugli ideali superiori della vita, e precisamente su quelli che sono in relazione con la vita del soldato. Così si spiega il fatto, che analizzerò poi, che il soldato compie atti eroici non già per motivi ideali, ma per motivi comuni, umani, per un interesse immediato. Quasi sempre egli uccide per non essere ucciso, egli attacca per non essere cacciato dalla posizione che occupa, che è buona e nella quale è egli bene difeso. Con ciò non si vuole dire che egli è del tutto estraneo alle ragioni ideali della guerra, perché alla fine dei conti sono queste ragioni che gli hanno reso più facile l'abbandono della sua casa, e che nelle ore di riflessione gli rendono meno amare le privazioni: <Purché tutto questo sia a vantaggio di quei poveretti!>. È questa una frase che io molto di frequente ho colto sulle labbra dei nostri soldati e che è come la conclusione d'una lunga meditazione nella quale gli sono comparsi dinanzi i volti dei suoi cari.

L'arruolamento, la vita della caserma, le nuove abitudini di vita, di lavoro, di studio, la vita comune con i nuovi compagni, determinano la formazione dell'anima e della personalità del soldato. I volontari, le reclute sono cattivi soldati, nel senso che non rendono tutto ciò che le loro forze intellettuali, morali, fisiche, potrebbero dare, appunto perché questa formazione è naturalmente monca. Il soldato è un essere a sé, nella vita del quale sta al primo piano tutto ciò che costituisce l'interesse immediato, in rapporto con la sua vita. Il punto di onore, lo spirito di disciplina, l'amore della bandiera sono elementi di questa personalità. L'amore della patria vi entra solo in assai piccola parte ed ha scarsa influenza. O almeno questo amore di patria è troppo remoto per agire in modo efficace.

Il soldato cessa di essere padre, marito, cittadino, per essere solo soldato; egli vive tutta intiera questa nuova via; la divisa militare, l'ambiente, le armi sono elementi che coadiuvano la formazione di questo stato d'animo. Di qui si capisce l'importanza data dagli antichi condottieri agli elementi decorativi del soldato. E perciò ancor oggi, benché si siano adottate divise grigio-verdi che non permettono di vedere da lontano il nemico, se si son soppresse le "piume" del bersagliere, la "lucerna" del carabiniere, l'elmo del cavalleggero, si è dovuto costituire qualche segno per far individuare il corpo. Sono questi segni esterni elementi preziosi per mantenere desta e viva la personalità del soldato nei momenti nei quali il risorgere degli affetti familiari o i ricordi della vita precedente potrebbero essere motivi di debolezza. E si capisce ancora come in uomini così preparati possano riuscire efficaci stimoli ad atti di valore, o l'esempio o l'emulazione dei compa-

gni caduti o il rombo del cannone appoggiante in modo vigoroso l'avanzata.

Se si osserva un soldato che è in trincea in un momento di azione, si nota tosto come egli è in uno stato di difensiva psichica; egli è tutto orecchi, tutt'occhi; i muscoli sono tesi; ogni minimo rumore determina una reazione vivace; la mimica del volto, della mano è colorita, la parola concitata. A lungo andare la vita della trincea rende stabile questa eccitazione nervosa. Lo stare a spiare le mosse dei nemici, la tensione d'animo creata dal pericolo imminente, la vita condotta in breve spazio sono i fattori di questa eccitazione. Non è da meravigliare se, quando un allarme si propaga di trincea in trincea, o quando un comando determina l'assalto, trova gli uomini che hanno condotto questa vita preparati al cimento. Allora i fattori determinanti o prossimi degli atti di valore, che di per sé sarebbero insufficienti ed inadeguati, valgono a condurre il soldato così preparato a compiere le azioni più ardimentose. Essi agiscono come scintille di fuoco in un canneto sul quale si è esercitata l'azione del sole; il fuoco si propaga in un baleno; in un istante l'incendio è completo.

Domande

1. Il soldato in trincea
 - A. è pronto a compiere atti eroici in nome di un ideale
 - B. diventa più attento ai problemi esistenziali
 - C. non è favorito nell'arricchimento delle proprie impressioni
 - D. non ha un atteggiamento chiuso nei confronti dei commilitoni
 - E. è favorito nell'articolazione del pensiero

2. Secondo l'autore del brano, qual è l'elemento caratterizzante della vita di trincea?
 - A. il timore di un attacco
 - B. la monotonia
 - C. la preparazione di piani strategici
 - D. l'attività bellica
 - E. la condivisione di ideali comuni

3. L'eroismo è
 - A. essenzialmente la conseguenza dello spirito di sopravvivenza
 - B. motivato dal desiderio di essere ricordato dai posteri
 - C. il frutto incondizionato dell'amore per la patria
 - D. l'affermazione della volontà di potenza
 - E. indotto dal desiderio di emulare i grandi del passato

4. Quale strumento dovrebbero adottare i comandanti per migliorare l'efficacia operativa di chi si trova al fronte?
 - A. dare maggiore valore ai sentimenti patriottici
 - B. dare spazio ad attività di propaganda
 - C. lavorare sull'automatismo ordine/risposta al comando, sotto la spinta dell'abitudine e della paura
 - D. sottolineare il valore della guerra con dimostrazioni razionali
 - E. stimolare lo spirito di sacrificio

5. L'autore afferma che
 - A. i soldati di trincea sono impreparati alla realtà della vita militare
 - B. i volontari, grazie al loro incondizionato spirito di sacrificio e alla loro spinta ideale, sono determinanti nella risoluzione degli eventi bellici
 - C. la vita di trincea rafforza lo spirito di corpo
 - D. è necessario sollecitare la partecipazione spontanea alla guerra
 - E. nessuna delle suddette affermazioni è esatta

Soluzioni

1. La risposta esatta è la c. Nel terzo capoverso l'autore sottolinea come la vita di trincea sia caratterizzata dall'uniformità delle impressioni. *Il soldato in trincea pensa poco, perché vede assai poco; pensa sempre le stesse cose. La sua vita mentale è assai ridotta...* La risposta **a** non è corretta. Come si evince dal quarto capoverso, i soldati di trincea compiono atti eroici non perché spinti da motivi ideali, ma perché spinti da motivi comuni, umani, di interesse immediato. La risposta **b** non è esatta. La vita di trincea, come si può dedurre dalla lettura dell'intero passo e, in particolare dal quarto e dal quinto capoverso, induce i soldati a pensare alle cose di minore importanza, le loro massime preoccupazioni divengono quelle di ordine materiale. La risposta **d** è errata. I soldati, indotti dalla vita di trincea, vivono un'esistenza improntata ad egoismi e piccole rivalità e sono quindi meno pronti alla comprensione dei problemi dei commilitoni. Ved. quarto capoverso. La risposta **e** è errata. Come già detto a proposito della risposta c, i soldati di trincea pensano meno, perché sono rivolti soprattutto alla soddisfazione dei bisogni materiali. Nel quarto paragrafo si parla espressamente di *impoverimento della vita psichica*.

2. La risposta esatta è la b. L'incipit e la lettura dell'intero passo mostrano come la vita di trincea sia *vita di tedio, uniforme*. Elementi caratterizzanti della vita di trincea non sono né la preparazione di piani strategici né l'attività bellica né il timore di attacchi nemici. Da ciò si deduce che le risposte **a**, **c** e **d** non sono corrette. La risposta **e** non è esatta. Come detto a proposito del punto 1 i soldati di trincea vivono prevalentemente in funzione della soddisfazione dei bisogni concreti e personali. Nel quarto capoverso si dice che l'impoverimento della vita psichica *esercita la sua influenza principalmente sugli ideali superiori della vita*.

3. La risposta esatta è la a. In trincea esistono atti di eroismo, essenzialmente dettati da interessi immediati. Come si evince dal quarto paragrafo *il soldato compie atti eroici non già per motivi ideali, ma per motivi comuni, umani. Quasi sempre egli uccide per non essere ucciso*. La risposta **b** non è esatta. Nel testo non si fa alcuna menzione del desiderio di essere ricordati dalle generazioni future grazie a un atto di eroismo che, come detto sopra, è dettato soprattutto dallo spirito di sopravvivenza. Da ciò si comprende che la risposta **c** è errata. L'amore per la patria, pur non essendo del tutto assente, non costituisce la spinta primaria al compimento di atti eroici. La risposta **d** è errata. Il desiderio di affermazione, finalizzato all'esaltazione della propria volontà di potenza, contraddice lo spirito della vita di trincea, mostrato nel passo. La risposta **e** non è esatta. Nessun riferimento ai modelli del passato è presente nel testo. Modelli positivi possono essere i compagni caduti. Si veda il sesto paragrafo.

4. La risposta esatta è la c. Come si evince dall'ultima parte del brano, una catena di meccanismi *indotti* è in grado di incanalare i sentimenti della paura e dell'abitudine e di farne la base dell'efficacia operativa dei soldati. Attraverso la costruzione di una rete disciplinare la risposta agli ordini diventa automatica. Grazie a tutto ciò, come si legge nell'ultimo para-

grafo, il soldato è *preparato a compiere le azioni più ardimentose*. Le risposte **a** e **b** non sono esatte. È tutta la costruzione di una rete disciplinare a produrre miglioramenti nel rendimento dei combattenti. Le risposte **d** ed **e** non sono corrette. Come detto, è l'automatismo e non la razionalità o lo spirito di sacrificio a spingere i combattenti verso una maggiore efficacia operativa.

5. La risposta esatta è la e. Tutte le affermazioni sono inesatte. La risposta **a** infatti non è corretta. Come si deduce dal quinto e dall'ultimo paragrafo, l'arruolamento, la vita di caserma, la creazione di una sottile e capillare rete disciplinare, favoriscono la preparazione dei soldati. Secondo l'autore, invece, sono i volontari ad essere cattivi soldati, proprio perché non hanno avuto una preparazione. Si veda in particolare il quinto paragrafo dove si dice che *la divisa militare, l'ambiente, le armi sono elementi che coadiuvano la formazione*. Da ciò si evince che anche le risposte **b** e **d** sono inesatte. Da quanto detto nelle spiegazioni ai punti precedenti risulta chiaro che anche la risposta **c** non è corretta.

Testo n. 10

Il sublime

Tutto ciò che può destare idee di dolore e di pericolo, ossia tutto ciò che è in certo senso è terribile, o che riguarda oggetti terribili, o che agisce in modo analogo al terrore, è una fonte del *sublime*; ossia è ciò che produce la più forte emozione che l'animo umano sia capace di sentire. Dico l'emozione più forte, perché sono convinto che le idee di dolore sono molto più forti di quelle che riguardano il piacere. Senza dubbio i tormenti che siamo capaci di sopportare sono molto più forti, nei loro effetti sul corpo e sulla mente, che non qualsiasi piacere che il più raffinato epicureo possa suggerire, o che la più viva immaginazione e il corpo più sano e più squisitamente sensibile possa godere. [...] Ma come il dolore, nella sua azione, è più forte del piacere, così la morte è in generale un'idea molto più impressionante del dolore; poiché vi sono pochissimi dolori, per quanto intensi, che non siano preferibili alla morte; anzi ciò che rende lo stesso dolore più doloroso, se così posso esprimermi, è il fatto stesso che esso venga considerato come un emissario di questa regina dei terrori. Quando il pericolo o il dolore incalzano troppo da vicino, non sono in grado di offrire alcun diletto e sono soltanto terribili; ma considerati a una certa distanza, e con alcune modificazioni, possono essere e sono dilettevoli, come ogni giorno riscontriamo. [...]

Il massimo effetto del sublime: lo stupore

La passione causata da ciò che è grande e sublime *in natura*, quando le cause operano con il loro maggiore potere, è lo stupore; e lo stupore è quello stato d'animo in cui, ogni moto sospeso, regna un certo grado di orrore. In questo caso la mente è così assorta nel suo oggetto, che non può pensarne un altro, e per conseguenza non può ragionare sull'oggetto che la occupa. Di qui nasce il grande potere del sublime, che, lungi dall'essere prodotto dai nostri ragionamenti, li previene e ci spinge innanzi con una forza irresistibile. Lo stupore, come ho detto, è l'effetto del sublime nel più alto grado; gli effetti inferiori sono l'ammirazione, la riverenza, il rispetto.

Il terrore

Nessuna passione, come la paura, priva con tanta efficacia la mente di tutto il suo potere di agire e di ragionare. Poiché, essendo il timore l'apprensione di un dolore o della morte, agisce in un modo tale da sembrare un dolore reale. Tutto ciò, quindi, che è terribile alla vista è pure sublime, sia che la causa della paura sia dovuta alla grandezza delle dimensioni oppure no; poiché è impossibile considerare insignificante o disprezzabile una cosa che può essere pericolosa [...]. E riguardo alle cose di grandi dimensioni, se noi uniamo ad essa un'idea accidentale di terrore, divengono senza paragone più grandi. Una pianura uniforme di vasta estensione non offre certo un'idea di mediocrità; la veduta di tale pianura può

essere tanto estesa quanto la veduta di un oceano, ma può fare sulla mente un'impressione così grandiosa come l'oceano? Ciò è dovuto a diverse cause, ma soprattutto al fatto che l'oceano è un oggetto di non lieve terrore.

L'oscurità

Per rendere un oggetto molto terribile, sembra in generale necessaria l'oscurità. Quando conosciamo l'intera estensione di un pericolo, quando possiamo ad essa abituare il nostro sguardo, gran parte del timore svanisce. Comprenderà ciò chi consideri quanto la notte aumenti il nostro terrore in tutti i casi di pericolo, e come le nozioni di fantasmi e folletti, sui quali nessuno può formulare idee chiare, impressionino gli animi che credono alle favole popolari circa tali specie di esseri. Quei governi dispotici che si basano sulle passioni degli uomini, e principalmente sulla paura, sottraggono il più possibile i loro capi alla vista della moltitudine. La linea di condotta è stata la stessa in molti casi in cui si trattava di religione. Quasi tutti i templi pagani erano oscuri; anche nei templi barbari degli Americani del giorno d'oggi si conserva l'idolo in una parte oscura della capanna, consacrata al culto. Per tale motivo anche i Druidi compivano tutte le loro cerimonie nel cuore di oscurissimi boschi e all'ombra delle querce più annose e più maestose per ampiezza. Nessuno meglio di Milton sembra aver compreso il segreto di dar risalto a cose terribili o di porle, se così posso esprimermi, nella luce più viva, circondandole con una sapiente oscurità. La sua descrizione della morte, nel secondo libro, è studiata in modo ammirevole, ed è sorprendente con quale tetro fasto, con quale significativa ed espressiva incertezza di tocchi e di colori egli abbia delineato il re del terrore:

L'altra figura
 se figura si può chiamare quella che nulla ha
 distinguibile nelle membra, nelle giunture o negli arti;
 o se sostanza può essere chiamata quella che sembra un'ombra;
 poiché sembrava le due cose; stava immobile, nera come la notte;
 feroce come dieci Furie, terribile come l'inferno;
 e scuoteva un dardo mortale. Ciò che sembrava la sua testa
 recava su di sé qualcosa di simile a una corona di re.

In questa descrizione tutto è oscuro, incerto, confuso, terribile e sublime al massimo grado.

Una cosa è render chiara un'idea, e un'altra far sì che *colpisca* l'immaginazione. Se io faccio il disegno di un palazzo, di un tempio o di un paesaggio, presento di questi oggetti un'idea ben chiara; ma allora la mia pittura può tutt'al più colpire solo come il palazzo, il

tempio o il paesaggio avrebbero fatto nella realtà. D'altro lato, la più viva e animata descrizione verbale che io possa dare desta un'idea molto oscura e imperfetta di tali oggetti; ma è in mio potere suscitare con una descrizione una *emozione* più forte di quella che potrei suscitare con la migliore pittura.

[...] la chiarezza di un'immagine è tanto lungi dall'essere necessaria per esercitare un influsso sulle passioni, che esse possono venir notevolmente eccitate da certi suoni adatti a quello scopo, senza il concorso di alcuna immagine; del che abbiamo una sufficiente prova nei potenti effetti, che sono ben noti alla musica strumentale. In realtà, una grande chiarezza influisce ben poco sulle passioni, poiché è, in un certo senso, nemica di qualsiasi entusiasmo. [...]

Ritengo che vi siano dei motivi in natura per cui un'idea oscura, quando sia propriamente veicolata, dovrebbe essere più commovente di quella chiara. È la nostra ignoranza delle cose che genera la nostra ammirazione e principalmente suscita le nostre passioni. La conoscenza e la familiarità fa sì che le cose più commoventi commuovano ben poco. Così è per il volgo, e tutti gli uomini sono come volgo in ciò che non comprendono. Le idee dell'eternità e dell'infinito sono tra le più commoventi che noi possediamo; e forse non v'è nulla da noi così poco compreso come l'infinito e l'eternità.

Domande

1. Il sublime è definito sulla base di criteri
 - A. linguistici
 - B. psicologici
 - C. letterari
 - D. storici
 - E. religiosi

2. Il sublime è prodotto in primo luogo
 - A. dai fenomeni della natura
 - B. dalla lettura dell'opera di Milton
 - C. dallo studio dei testi sacri
 - D. dalla razionalità
 - E. dall'incontro con i nostri simili

3. Caratteristiche fondamentali del sublime sono
 - A. stupore, terrore e indeterminatezza
 - B. oscurità, terrore e razionalità
 - C. indeterminatezza, stupore e razionalità
 - D. chiarezza dell'immagine, terrore e passione
 - E. stupore, terrore e precisione descrittiva

4. Il fascino della musica consiste nel fatto che
 - A. funge da veicolo di idee
 - B. non funge da veicolo di idee
 - C. suggerisce idee precise e determinate
 - D. si basa su un procedimento razionale
 - E. l'autore non tratta l'argomento

5. Il termine epicureo è utilizzato
 - A. nel senso di gaudente
 - B. per indicare un appartenente a una precisa scuola filosofica
 - C. come sinonimo di oscuro
 - D. come sinonimo di terribile
 - E. come sinonimo di sublime

Soluzioni

1. La risposta esatta è la b. Il sublime viene definito in base a criteri psicologici; sublime è ciò che è in grado di produrre una forte impressione emotiva nello spettatore. In proposito si noti la ricorrenza di termini derivati dai verbi *colpire*, *commuovere*, *impressionare*. Inoltre il fatto che il sublime venga associato dall'autore al terrore rientra allo stesso modo nella psicologia delle passioni. Il sublime non è dunque definito in base a criteri linguistico-stilistici, letterari, religiosi o storici. Da ciò si deduce che le risposte **a**, **c**, **d**, **e** sono errate.

2. La risposta esatta è la a. Dal fatto che il sublime viene individuato sulla base di un'analisi dei suoi effetti psicologici si deduce che esso sia prodotto in primo luogo dai fenomeni della natura. L'autore, con il fine di presentare una vera e propria "fisiologia delle passioni", intende sottolineare come le ragioni delle reazioni umane di fronte a uno spettacolo (naturale o artificiale che sia) derivino da fattori fisiologici. Si veda tutto il brano e in particolare l'ultimo paragrafo, dove l'autore dice *Ritengo che vi siano dei motivi in natura per cui un'idea oscura... dovrebbe essere più commovente di quella chiara*. L'autore analizza in primis spettacoli naturali come l'oceano e la notte e soltanto in un secondo momento prende in considerazione le opere letterarie di Milton, le quali sono in grado di produrre effetti emotivi simili a quelli procurati dal sublime della natura. Da quanto detto si evince che la risposta **b** non è corretta. La risposta **c** è errata. L'autore non fa alcuna menzione ai testi sacri. La risposta **d** non è esatta, come dimostra la lettura di tutto il passo e in particolare del secondo paragrafo. Infine la risposta **e** è errata poiché l'autore non indica l'incontro con i nostri simili come un elemento in grado di produrre il sublime.

3. La risposta esatta è la a. La parola poetica è in grado di provocare il sublime grazie alla sua indeterminatezza, alla sua labilità di contorni, allo stupore e al terrore. L'autore oppone ai principi classicisti della chiarezza e della razionalità un sublime caratterizzato dall'indeterminatezza evocativa. Si vedano i paragrafi 2 (stupore), 3 (terrore), 5,6,7 (indeterminatezza). La risposta **b** non è esatta. Due elementi in essa presenti – l'oscurità e il terrore – sono coerenti con il concetto di sublime, il terzo elemento, la razionalità, gli è estraneo. Si veda il secondo paragrafo: *di qui nasce il grande potere del sublime, che, lungi dall'essere prodotto dai nostri ragionamenti...* Per i medesimi motivi risulta chiaro che anche la risposta **c** è errata. La risposta **d** non è corretta. Se terrore e passione fanno parte del concetto di sublime, la chiarezza non è invece una sua componente. Nel sesto paragrafo si dice infatti che *una grande chiarezza influisce ben poco sulle passioni, poiché è, in un certo senso nemica di qualsiasi entusiasmo*. Da quanto detto risulta inesatta anche la risposta **e**.

4. La risposta esatta è la b. La musica, come si evince dal sesto paragrafo, provoca commozione proprio perché non è in grado di veicolare idee e ragionamenti. Il suo fascino consiste nel suggerire qualcosa di indeterminato. Essa ha in comune questa caratteristica con l'idea di eternità e di infinito. Date queste premesse risulta chiaro che le altre risposte sono errate.

POLITEST

5. La risposta esatta è la a. Nel contesto – si veda il primo paragrafo – il termine assume il significato di gaudente, uomo dedito al piacere dei sensi e non assume invece una connotazione filosofica. Risultano dunque errate tutte le altre risposte.

Il testo è tratto da: E. Burke, I, 7; II, 1-4, *Philosophical Enquiry into the origin of Our ideas of the Sublime and the Beautiful*, 1757